



## Narrativa italiana/1

# Un corpo fragile e purissimo osa sfidare perfino l'orrore

ALESSANDRO ZACCURI

**E** poi ci sono gli scrittori che non consolano, che non si consolano.

Demetrio Paolin è uno di loro, forse il più intransigente tra gli autori cresciuti in dialogo con Giulio Mozzi, maestro in ombra e, quindi, maestro autentico. Esordiente nel 2009 con *Il mio nome è Legione* (Transeuropa), meditazione sul male condotta attraverso la rivisitazione della recente storia italiana, Paolin è da sempre uno studioso dell'opera di Primo Levi, alla cui figura era dedicato, per esempio, uno dei saggi narrativi compresi nel suo *Non fate troppi pettegolezzi* (LiberAria, 2014).

L'11 aprile 1987, giorno del suicidio di Levi, è la data che ossessivamente ricorre nel nuovo romanzo, al quale Paolin ha lavorato per molti anni e che rappresenta l'esito più compiuto di un percorso letterario e intellettuale di assoluta originalità. Ma centrale, in queste pagine, è anche la notte dell'11 aprile 1997, quando la Sindone viene portata in salvo dall'incendio della Cappella del Guarini. E prima ancora, l'11 aprile 1961, inizia a Gerusalemme il processo contro il criminale nazista Adolf Eichmann. Coincidenze ammonitrici, eppure "l'insieme risulta inconoscibile", come avverte il titolo che Paolin appone alla quarta e ultima se-

zione del romanzo: quella nella quale, secondo le aspettative del lettore, i diversi elementi dovrebbero convergere e magari pacificarsi. Non è così, così non può essere. Lo si capisce abbastanza presto, non appena entra in scena "La gloria", dipinto misterioso e inquietante che alla metà degli anni Ottanta il sindacalista tedesco Rudolf Wollmer recupera dall'eredità del padre Heinrich. Ufficiale delle SS a Mauthausen, il defunto non ha mai rinne-

In "Conforme alla gloria"  
Demetrio Paolin  
torna a misurarsi  
con lo scandalo  
della Shoah  
in una prospettiva  
di rigore mistico

gato il nazismo e il cimelio del quale il figlio si impossessa ne è la prova più clamorosa. Non è una tela e, a rigore, non è neppure un dipinto, ma un elaborato tatuaggio: per mettere in cornice quelle immagini da incubo è stato necessario scuoiare un essere umano. Nessun esorcismo riesce a stornare il maleficio di cui "La gloria" è espressione. Rudolf ha un tracollo, il suo matrimonio va in pezzi, il figlio Mattias si allontana inesorabilmente da lui. Nel frat-

tempo, a Torino, la morte di Levi riapre la cicatrice che incide la memoria di Enea Ferognani, generalità che corrisponderebbero a quelle di un vero sopravvissuto della Shoah, ma che Paolin utilizza per la biografia immaginaria del suo personaggio-chiave. Scampato al lager, anche lui. Artista mancato, tatuatore per necessità. Il capolavoro di *bodyart* che l'ormai anziano Enea realizza sulla pelle di Ana (una giovane anoressica che coltiva in segreto il desiderio di una fame perenne e di una magrezza spettrale) assomiglia alla "Gloria" in modo impressionante e, purtroppo, niente affatto casuale.

*Conforme alla gloria* è, anzitutto, un romanzo sul corpo. Sulla sua fragilità e inaffidabilità, sulla sua inscalfibile purezza. E sul vuoto che il corpo genera al suo svanire, certo, sul calco, sull'incavo che si intuisce nel tessuto della Sindone. La salvezza, se mai può manifestarsi, si manifesta in quell'assenza, nello scarto mistico che lo sguardo di Paolin continuamente invoca e che nulla, neppure l'orrore, riesce veramente a contraddire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Demetrio Paolin

**CONFORME  
ALLA GLORIA**

Voland

Pagine 400. Euro 18,00